MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE

AUTORE

DELLA STORIA

DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO V. PARTE XIV.

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI)(*MDCCCVII.*

MANOSRCITTO

TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE XIV.

LETTERA I.

Gonzalez D' Alcaraz a Chiara Sarmienta D' Aveyro

Osma 27. Dicembre 17.....

IL piccolo servigio, Signora, che ho avuto l'onore di rendervi nel vostro passaggio per Osma, è servito di pretesto per calunniarmi, e nuocermi presso del Re. Il Ministro della Guerra s' incaricò d' intimarmi l' arresto in nome

di Sua Maestà, e di più volle esigere, che io lo avvisassi di aver ricevuto quest' ordine. Non feci nè l'una cosa, nè l'altra. Essendo il privilegio della mia carica di comunicare direttamente col Re, e di non obbedire che a quello, che mi sarebbe stato scritto da lui medesimo, io non mi son curato nulla di stare in arresto, e non ho risposto al Ministro una sillaba. Questa mia condotta naturalissima, e regolare si è presa per una grave offesa al Ministro, e se ne son fatte delle vive lagnanze al Re, il quale non conoscendo certamente ancor bene i nostri, usi ha creduto, che io dovessi dare una sodisfazione al Conte di Los Tormes.

Questi senza farsi spiegare dal Re di qual natura dovesse essere la divisata sodisfazione, mi ha spedito uno dei suoi Idalghi, che ha avuto l'insolenza di dirmi a voce, che io doveva dare la mia dimissione dal posto di Colonnello dei Carabinieri Reali. Io ho risposto all' I-

dalgo, che facesse sapere al suo padrone, che il Re medesimo per quanto potente egli fosse, non avea la facoltà di togliermi il mio posto, perchè un secondo privilegio del Comandante dei Carabinieri Reali era di non potere essere destituito, se non se in conseguenza di un processo, e di una sentenza legale.

Questa fermezza nella mia età ha sorpreso, ed irritato il Ministro all' estremo. Siccome frattanto io non obbediva punto ai suoi reiterati comandi, così si è presa un altra via tortuosa, per privarmi del favore del Monarca. Si è messa dunque sotto gli occhi di Sua Maestà una lettera scritta dal Ministro della Marina a un Capitano di Fregata chiamato Vincenzo di Montelirios. Eccovene il tenore:

„ Vi ringrazio, mio caro Montelirios, dell' interesse, che continuate a prendere per tuttociò, che mi riguarda. Quanto alle ciarle svantaggiose, che corrono, per quanto mi dite, contro di me, io

priego di non dar loro maggiore importanza di quella che meritano. Il destino degli uomini è quello di eccitare l' invidia, e l'invidia ha la vista torbida; essa vede il male ove non dovrebbe vedere che il bene. Io disprezzo dunque tutti i rimproveri, che voi dite, che mi si fanno; di grazia non me ne parlate più. La gente che mi fà questi rimproveri è sì cieca pel desiderio di nuocermi, che non vede che la maggior parte dei torti, che mi si attribuiscono, son per me dei veri titoli di gloria. Mi accusano, voi dite, d' essere l'amico intimo dell'Arcivescovo di Toledo, e il protettore di suo nipote, il Marchese d' Alcaraz. Sicuramente; io mi tengo onorato all' estremo dell' amicizia, che si compiace di accordarmi l' Arcivescovo di Toledo, ed io confesserò sempre, quando si vorrà, che i suoi consigli mi hanno giovato in ogni occasione. „

„ Relativamente poi a suo nipote, io

non lo proteggo punto, perchè non proteggo chicchessia. Io non fo altro che porre sotto gli occhi del Re i titoli degli altrui meriti, e i fondamenti della clemenza Sovrana. Sua Maestà destina le ricompense. E poi, che bisogno v' è che io protegga gl' illustri rampolli di una delle primarie famiglie d' Ispagna? „

„ La verità è, che la carica del Comandante dei Carabinieri, è fino da un tempo immemorabile, nella casa d' Alcaraz. Quando il padre del giovane Marchese morì, il Re si degnò di parteciparmi, che avea qualche genio di dare i Carabinieri Reali a Gusmano di Los Tormes, senza fondarsi sopr' altro motivo, che sulla estrema giovinezza del Marchese. Io rappresentai al Re, che Gusmano non era men giovine del Marchese; che questi avea ricevuto pelle premure dello zio una brillantissima educazione, ch' egli dava le più belle speranze della sua condotta. Notai oltre a ciò, che vi sarebbe una specie d' in-

giustizia a ricusargli un posto di cui aveva la sopravvivenza, e ch'era in qualche guisa ereditario nella sua famiglia. „

„ Il Re si compiacque di rendersi a queste ragioni, e scrisse egli stesso una lettera estremamente lusinghiera al giovine Marchese, per annunziargli, che conservandogli la sua carica; non poteva confidarla ad alcuno, che ne fosse più degno. „

„ Il Marchese colla sua buona condotta ha corrisposto alla idea vantaggiosa, che se n'era data al Re. E' infatti un eccellente Ufiziale, contro il quale non è stato mai avanzato un ricorso, nè una minima lagnanza. „

„ Voi vedete, mio caro Vincenzo, che si riferiscon molto male le cose, quando si dice, che sono stato io, che ho messo il Marchese d' Alcaraz alla testa dei Carabinieri Reali. Il Re è stato giusto a suo riguardo, e non ha avuto motivo di pentirsene: ecco tutto ciò che vi è di vero in questo affare. „

„ Quanto a quello, che soggiungete, che voi medesimo sareste tanto più inclinato a giudicare una tale scelta straordinaria, in quanto che avete la certezza, che il Marchese è uno sciocco e uno stordito, avendolo voi saputo da Gusmano di Los Tormes, che dee conoscerlo pelle relazioni che ha suo padre con tutti gli Ufiziali di terra, io vi assicuro, che voi siete in grandissimo errore. Il vostro oracolo è bugiardo, ed io vi consiglio ad abbandonare una sì fatta opinione. „

„ Vi esorto egualmente di nuovo a dispregiare tutte queste voci ridicole, delle quali io conosco benissimo la sorgente. Se vi divertono di queste ciancie coloro che vogliono staccarvi da me per farvi adottare un altro padrone, e se voi le credete, permettetemi il dirvi, che io non riconosco in questa condotta la vostra prudenza ordinaria. Ma qualunque partito voi prendiate su tal proposito, io non vi biasimo punto, non

avendo mai desiderato altra cosa che la vostra intiera soddisfazione; anzi quand' anche accadesse, che voi ritornaste da me, mi trovereste sempre pronto a servirvi. „

„ Addio, mio caro Capitano; eccovi un lungo schiarimento, ed è l' amico, non già il Ministro, che ve lo dà. Desidero, che vi possa servire d' una prova della mia riconoscenza pell' interesse che prendete per me, e del desiderio, che ho che voi siate tanto tranquillo sul mio particolare, quanto lo sono io medesimo. Sì; io lo sono perfettamente. Eglino fanno, voi dite, una lega contro di me. Ebbene che la facciano! Io pure ho la mia lega, e mi ascrivo ad onore il contarvi l' Arcivescovo di Toledo, e il suo nipote .... „

Di questa lettera dunque, Signora, si son prevalsi in mancanza di ogni altro mezzo, ger tentare di togliermi la stima del Re; e la parola *Lega*, che vi si trova, è la parola sacramentale, che

ha somministrato il più terribile argomento contro di me. Si è detto, che in uno stato ben regolato non doveva esservi alcuna lega, e poichè vi era *lega*, io era per questo motivo un cattivo Ufiziale.

Come mai del rimanente questa lettera scritta confidenzialmente, e per lui solo, al Sig. di Montelirios, è ella pervenuta nelle mani del Re. Ciò non può essere accaduto, che per un insigne perfidia del Capitano, ed io spero, che non tarderò a mostrargli, ch' è meglio essere uno sciocco, e uno stordito, che un traditore.

Del resto il Re ha partecipato il suo malcontento, e le sue intenzioni al Padre Mendoza, che si dice amico della vostra famiglia, e lo è moltissimo di mio zio. Siccome questo buon religioso pell' amicizia appunto, che professa allo zio, facea la mia apologìa con molto calore: *Che mi rispondereste voi*, gli disse il Re, *se vi provassi, quattro e*

quattro otto, che il nipote del vostro amico macchina delle trame, e ch' è entrato in una lega contro il mio ministro della guerra, i cui servigj ognun sà, che mi son necessarj?

Nel dir ciò il Re ha consegnato al P. Mendoza la lettera, che avete letto. Il Gesuita dopo averla scorsa ha argomentato così vittoriosamente in mio favore, che il Re parve titubante, e pensieroso. *E così, Sire,* ha continuato il P. Mendoza, *voi non mi dite più nulla?*

„ Io dico, *ha risposto il Re*, che tutto quest' affare è molto disgustoso; che io non amo punto questi dissapori tra persone che mi sono attaccate, e che non posso mai approvare, che si faccia una lega contro il mio Ministro della Guerra. D' Alcaraz gli dee una soddisfazione, e converrà assolutamente, che glie ne dia. „

Qual sodisfazione gli comandate voi? gli domandò il P. Mendoza.

„ Ci penserò, *ha risposto il Re*. „

Il P. Mendoza si è messo a discorrere allora di vostro marito, e gli è parso, che il Re cominci a sospettare, che questo gentiluomo poteva benissimo essere stato la vittima di una orribile macchinazione. Il P. Mendoza, ch' è il più distratto degli uomini, mentre discorrèva teneva in mano la lettera, che gli avea consegnato il Re. Il buon Padre, sempre chiacchierando, e incalorendosi di più in più nell' argomento, si è messo questa lettera in tasca, senza sapere ciò che si facesse. Il Re non se n' è accorto punto, e poco dopo si son separati.

Il P. Mendoza arrivato a casa, nel cavar fuori il fazzoletto ha veduto cadersi ai piedi una lettera. Ha messo gli occhi sullo scritto, e accorgendosi allora della sua distrazione, è rimaso un pò confuso. Ha creduto bensì di doverne profittare, e ha fatto recapitare immediatamente a mio zio per

mezzo d' un espresso questa lettera, e tutti i dettagli, che ho avuto il piacere di parteciparvi. Mio zio mi ha mandato copia della medesima, ed è partito di subito per Madrid, onde abboccarsi col P. Mendoza.

Ambedue hanno chiesto udienza al Re, e hanno perorato la mia causa con molto zelo. *Ma, Padre Mendoza*, ha detto il Re, *quella lettera, che v' ho mostrato, dove è ella andata mai? Che ne avete voi fatta? Io credo, Dio me lo perdoni, che me l' abbiate portata via, per comunicarla al Sig. Arcivescovo. Voi siete un uomo singolarissimo. Sapete voi però, che la vostra affezione pei vostri amici vi spinge oltre un pò troppo!*

Il P. Mendoza ha confessato, che aveva spedito questa lettera a mio zio, ma ha supplicato Sua Maestà a persuadersi, che ciò era accaduto per un mero effetto di distrazione. Il Re lungi dal mostrare del dispiacere, si è messo

a rider veramente di gusto, e ha detto: *Io credo che non vi sia in tutto il mondo un uomo, come il Padre Mendoza. Egli ha le distrazioni ai suoi comandi, e ogni distrazione ridonda in suo profitto.*

Sua Maestà ripigliando subito il discorso, che mi riguardava, ha ripetuto, ch' ella esigeva assolutamente, che io dessi una sodisfazione al Conte Rodrigo di Los Tormes. *Ordinate, Sire*, ha detto mio zio; *noi obbediremo*.

„ Io scriverò subito, *ha continuato il Re*, a vostro nipote, giacchè non riconosce altra autorità fuori della mia, che vada a viaggiare. I viaggi ridurranno a maturità la sua testa. Voi gli recapiterete, Signor Arcivescovo, la mia lettera. Io vi lascio padrone di fissare la durata del viaggio; lo richiamerete a vostro piacere; io non posso far di meglio a vostro vantaggio. Del rimanente, io confido all'uno, e all' altro un segreto inviolabile, vale a dire;

che quello che accade in Napoli, occupa tutta la mia persona. Io saprò tutto. Frattanto, importa principalmente il lasc are ignorare ai due ministri, che son divisi, i mezzi che io prendo per conoscere la verità. Vi confesso, che non ho nulla da rimproverare al giovane Alcaraz; quelche ha fatto a Osma pella famiglia sventurata di troppo, con cui si è collegato, certamente lo avrei fatto io medesimo nel suo posto. Ma io credo, che sia utile al mio servigio, che apparentemente egli debba umiliarsi innanzi al mio Ministro della Guerra. Signore Arcivescovo, noi non vogliamo cabale: sappiate dissimulare tutto il tempo, che sarà necessario. Quanto a voi, P. Mendoza, è venuto ora il momento, che dobbiate avere in me una piena, ed intiera fiducia. Io vi ordino di rimettermi senza frapporre indugio tutte le lettere, che avete ricevuto, e che riceverete da Napoli, come pure tutte le informazioni,

e le notizie, che potete avere relativamente a Don Ferdinando d'Aveyro. „

Io vi dò conto, Signora, tanto più volentieri di questa conferenza del Re col P. Mendoza, e con mio zio, in quanto che son certo, che vi troverete qualche motivo di consolazione. Rapporto a me io obbedisco, e voi v'imaginate sicuramente, che se il primo scopo del viaggio, che son per intraprendere, è quello di sottomettermi alla volontà del Re, il secondo senza dubbio è quello di andare a trovare questi signorini, per provar loro, che non sono nè uno sciocco, nè uno stordito.

Sarei troppo fortunata, Signora, se io potessi avere una certezza, che la vostra cara ed amabile figlia non condanna le speranze, che ardisco di concepire, e che mi è parso anche che voi non disapprovereste. Ma anche nella ipotesi, che io avessi il vostro consenso formale, e quello anche del

vostro Signore sposo, che io spero fermamente che si ritroverà, io sarei ben lontano dal prevalermene presso la vostra cara figlia. Il Ciel mi liberi dal cercar di ottenerla contro sua voglia. Io l'amo; io l'adoro; io non posso esser felice senza di lei; ma più di ogni altra cosa desidero la sua propria sodisfazione e contentezza. Mi sia solamente permesso di assicurarla, che se non posso giungere a meritar la sua mano, sebbene io sia figlio unico, non mi mariterò mai. Mi credo obbligato a dedicarmi a un celibato eterno, non potendo disporre d'un core, ch'è consacrato intieramente alla vostra amabile figlia.

Vi prego dall'altra banda di dire alla vezzosa motteggiatrice, che le sue censure hanno avuto tutto il loro effetto. Io mi correggo dei difetti ch'ha osservato in me; almeno di quelli, dei quali io posso correggermi. Dacchè io vi ho lasciate, non mi è successo una

sola volta di dire una sciocca buffoneria, o di dare male a proposito la baja, e in conseguenza non ho avuto mai motivo di battermi. Io soffro con indifferenza, e con ilarità ancora gli scherzi e le celie, che mi piglian di mira, e vi corrispondo con delle parole piacevoli e cortesi per quello, che se le permette. Se io gli contraddico, lo fo senz'asprezza e senz' alterigia; anzi colla maggior modestia, e facendogli sempre capire, che non gli contradico per contender seco lui, ma per illuminarmi. I miei compagni sono maravigliati della mia conversione, ed io non lascio loro ignorare, che questo prodigio si è operato a Amaya.

Del resto, io mi trovo molto contento di questo sistema In sostanza io non metto più a rischio la mia salute e la mia vita, ne le fo dipendere da un colpo di spada, o di pistola. Mi procuro poi un secondo vantaggio, che io valuto moltissimo. Quando nasce

qualche differenza tra degli Ufiziali, mi si sceglie ordinariamente per arbitro. L'abito che mi son fatto di non lasciarmi più escir di bocca, che delle parole obbliganti mi procura la facilità di lusingare con tal destrezza l'amor proprio dei contendenti, che gli disarmo di subito, e di nimici ch'erano gli rendo due amici.

Io non trascuro parimente nulla per liberarmi da quel mio balbettare, che ha fatto sorridere spesse fiate l'amabile Amalia. Io ho abbracciato il suo consiglio, e son ricorso all'espediente, di cui si era servito Demostene, benchè io fossi intimamente persuaso che fosse una mera favola quello che si raccontava su tal proposito. Mi son messo dunque in bocca una pietruzza, e mi son messo a recitare a voce alta dei lunghi squarci dei nostri poeti al lume della luna sulla riva dei torrenti, e adesso io arringo i miei soldati se non tanto eloquentemente, almeno al-

meno colla stessa rotondità di Cesare.

Quanto alla piccolezza della mia statura, bisogna perdonarmi se io sono incorrigibile su quest' articolo; non tocca a me il far mentire il Vangelo, che dice che nessuno può aggiungere un braccio alla sua statura.

Io confesso egualmente di non potermi emendare sul mio terrore del vajolo. Questo terrore è ostinato, invincibile; resiste a tutti motteggi, e a tutte le canzonature che possono darmi, e non cura i più serj ragionamenti del mio spirito. Per dire il vero senza essere superstizioso di troppo, si può anche credere sulla fede d' una zingana, che questa sconcia e pericolosa malattia, che ha condotto al sepolcro tutta la mia famiglia, debba esser fatale anche a me.

Checchè possa essere, eccomi con tutti i miei difetti; io non mi dipingerò mai migliore di quello che non sono. Sono però convinto sinceramente,

che per ardire di pretendere la perfezione medesima, sareb e d' uopo d' essere almeno senza imperfezioni. Ebbene! Che la vostra adorabile figlia si limiti ad avere qualche pietà di me; faccia in tutti i modi, perchè io non sia l' unico sventurato, cui ella ricusi la sua indulgenza! Ch' ella sia convinta appieno, che s' ella decide irrevocabilmente, che debbo perdere ogni speranza d' esser suo, questa decisione sarà il miglior rimedio, per guarirmi dalla paura del vajolo. Che farei mai d' una vita, che non potessi impiegar tutta intiera a formare la felicità della vostra Amalia?

Addio, Signora; io vò direttamente a Napoli. Spero di trovarvi i miei cugini, i vostri signori figli. Se i miei buoni officj possono loro essere utili nelle importanti indagini che fanno, voi non dovete dubitare, che mi dedicherò tutto intiero al loro servigio.

Permettete, che la Signora Chiara di

Los Tormes trovi quì la sicurezza del mio profondo rispetto, e del mio desiderio sincero, che il cielo le invii un ampia ricompensa delle afflizioni, che soffre attualmente nella sua famiglia.

PS. Nell' atto di chiuder questa lettera, ho ricevuto la visita di Cristoval di Los Castillos, Luogotenente del bastimento mercantile il *S. Andrea*. Informato della sua buona condotta verso il mio cugino Enrico, io gli ho fatto l' accoglienza, che meritava. E' un uomo da nulla, se si considera la sua nascita; egli è figlio d' un semplice legnajuolo. Ma se si considerano le sue cognizioni, e il suo coraggio, per cui si è cotanto distinto, benchè sia della stessa mia età, è degno di pervenire ai più onorifici impieghi.

Mi ha detto, ch' era stato ricevuto a braccia aperte dall' Armatore del *S. Andrea*, a maraviglia bene dal Ministro della Marina, e freddissimamente

da quello della Guerra; ma ciò che lo ha consolato molto del dispetto e della non curanza di questo quì, è stato, che il Rè medesimo ha voluto vederlo; e ha avuto con lui una conferenza di due ore. Egli ha approvato assai la maniera, con cui si era comportato in Algeri, e dopo avergli fatto raccontare tutto ciò, che riguardava Negroncellos ha esclamato: *Come, mi aveano ingannato sul proposito di questo furfante. Io non biasimo il Dey d' averlo esiliato dai suoi stati, ma gli avrebbe reso giustizia, se l' avesse fatto impalare.*

Finalmente nel congedar questo brav' uomo, il Rè gli disse: „ Mio caro Cristoval, io sono molto contento di voi. Fin d' ora io vi levo dalla marina mercantile; vi farò sapere, quand' occorrerà, il vostro destino. Andate presentemente a far visita alla Contessa d' Aveyro; ell' avrà estremo piacere a sentir raccontar da voi la storia, circo-

stanziata, di cui mi avete messo a parte. Assicuratela dell' interesse ben sincero, che io prendo al felicissimo esito della schiavitù di suo figlio. Addio, Cristoval; se voi avete in vista qualche stabilimento, non mancate di farmelo sapere; io m' impiegherò volentieri in tutto ciò, che potrà provarvi la mia affezione. „

Questo bravo Cristoval è al colmo della gioja. *Io temeva*, mi ha detto, *che si dovesse trovar mal fatto, che io mi fossi impadronito, senz' averne ordine, del S. Andrea: veggo al contrario che mi si loda, e in questo la mia coscienza si accorda benissimo, perch' è contenta all' estremo di aver rimesso l' Armatore in possesso d' una bella proprietà, che gli si volea rubare.*

Voi vi abboccherete tanto più volentieri con questo egregio marinaro, in quanto che egli spinge fino all' entusiasmo l' idea vantaggiosa, che si è fatta delle eccellenti qualità del mio cugino Enrico.

LETTERA II.

Jbrahim Dey ad Enrico D' Aveyro.

Algeri 10. Gennaio 17...

Io vi avviso, mio carissimo ed amabilissimo amico, che avendo fatto tener dietro colla maggior vigilanza a Ratziouski, al suo Carlo, e a Negroncellos, ho saputo, che si erano ritirati in Tunisi. Anche là sono stati, senza saperlo, circondati da miei spioni. Frattanto le istruzioni, che ho fatto passare al Bey di Tunisi l'hanno determinato ad imitare il mio esempio; ha dato loro ordine di uscire dai suoi stati nello spazio di tre giorni, sotto pena in caso diverso di essere impalati.

Questi sciaurati non sapendo dove andare, e cosa sarebbe stato di loro, hanno incontrato molto a proposito un piccolo bastimento Napoletano, che ri-

tornava a Napoli. Eglino son corsi allora di nascosto in un' Oratorio Cristiano, e ai piè d' uno di quei religiosi, che chiamate *Padri della Mercede*, ha no fatto l' abiura del Maomettanismo. Quel buon seligioso ha creduto alla sincerità della loro conversione, e ha imposto loro per penitenza di andare a piedi da Napoli alla casa detta da voi della Madonna di Loreto, e di domandarvi perdono inginocchioni della loro apostasìa, e di andar quindi a Roma sempre a piedi, per riceverne l' assoluzione dal Capo della Religione.

In coerenza di questa bella decisione i nostri tre bricconi si sono indossati subito un abito da pellegrino, e si sono armati di bordone. Carlo Pierson profittò sùbito di questa mascherata, e ne trasse il miglior partito. Spacciandosi per povero, egualmente che i due suoi compagni, e ajutato dalle istanze del Religioso, che hanno ingannato, ha fatto una questua. I Consoli, i Nego-

zianti Cristiani gli hanno dato tutti qualcosa. Gli Schiavi Cristiani poi lo hanno incaricato di mille pie commissioni, come per esempio, di far celebrar delle messe, e di recitare delle orazioni alla Madonna di Loreto, sperando, che queste opere sante accorcirebbero il tempo della loro schiavitù. Pierson avendo loro rappresentato, che non si facea nulla di queste cose gratuitamente, quegl' infelici pure gli hanno consegnato il frutto dei loro sudori.

Col mezzo di quest' abominevole furfanterìa quegli scellerati hanno messo insieme qualche centinaio di piastre, che aggiunte al danaro che avevano, gli rendono abbastanza ricchi.

Ratziouski quindi, ch' è l' oracolo degli altri, e che ha sempre delle idee gigantesche, e non manca mai nè di coraggio, nè di speranze, ha deciso, che bisognava ritenere l' abito da pellegrino fino a Napoli; e che là, sempre travestiti in quella gui-

sa, si getterebbero tra i lazzeroni e i malcontenti, che potessero riunire. I tre birbanti, secondo il loro piano, semineranno dell' oro, sedurranno, arringheranno; quando poi si crederanno sicuri di qualche successo, lasceranno il loro abito, ne prenderanno uno magnifico, e si spacceranno per tre Signori qualificati della Spagna, incaricati d'una spedizione del Re, per guidare a loro talento coloro che vorranno arrolarsi sotto le loro bandiere. A tale oggetto Negroncellos ha falsificato di già un documento, che contiene le pretese incombenze affidate loro dal Re.

Eglino sperano con questi maneggi e con queste cabale di porre in essere un armata di cinque in sei mila uomini almeno. Quando si vedranno questa forza a loro disposizione, entreranno in trattative col capo degl' insurgenti, che credono essere Don Ferdinando vostro padre, e gli offeriranno la loro amicizia. Eglino son persuasi, che non la-

scerà di accettarla nel timore, ch' essi non riuniscano le loro forze a quelle di Montelirios, e di Gusmano.

Assicurati dell' amicizia di Ferdinando entreranno allora in negoziazione coi suoi nemici, e gli otterranno una capitolazione onorevole, l' oblìo totale del passato, delle indennizazzioni pecuniarie considerabili, e la concessione d' una gran dignità. *Allora*, dice Ratziouski, *noi diventiamo in Spagna uomini della più alta importanza, e siccome quelli che riescono nelle loro imprese hanno sempre ragione, così le nostre azioni precedenti passeranno per dei tratti d' una profonda politica, e tanto più maravigliosa in quanto che essa avea per unico scopo il por fine alla guerra intestina, da cui era desolato il Regno di Napoli.*

Ratziouski non dubita punto, che in quelle circostanze vostro Padre non si farà un impegno di accordargli in sposa la sua figlia. Sembra dunque che

nella folla delle ree, e insensate speranze, di cui si lusinga, vi sia sempre quella di diventar cognato del mio caro Enrico. Qual cognato! Quanto a Pierson egli si contenta d'una tale Teresina Pecheca, che non vi ho sentito mai rammentare; io non sò chi sia. Negroncellos pure ha caparrato la sua futura sposa nella persona d'una delle vostre commedianti, che io conosco quanto la Signora Pacheca.

Se questi disgraziati fossero rimasi maomettani, il loro progetto era di farsi un vago serraglio, e di racchiudervi le loro tre amanti, che avrebbero fatto rapire col mezzo di certa gente, ch'eglino chiamano *Bandoleri*. Questi tre iniqui non possono essere certamente più ostinati nel delitto.

Il loro piano finalmente nella ipotesi, in cui Ferdinando ricusasse la loro amicizia, è di fingere di collegarsi con Montelirios, e con Gusmano, di eccitare in Napoli delle strepitose rivolte,

e col favore di questo turbamento di cose di dare il sacco a quella bella città, e di salvarsi quindi ove sarà più opportuno col bottino, che avranno fatto.

Voi vedete, mio caro Enrico, ch' è falso, che la verità sia nascosa sempre ai Sovrani; io ho saputo tutto ciò da uno della mia gente, ch' è una scaltrissima spia. Fin da principio per mio ordine è stato alle costole di questi tre scellerati, e spacciandosi ai medesimi per una persona ricca, e di grandissima distinzione, e avendo fatto loro anche delle liberalità, ha finto di esser pienamente del loro parere, di voler rinunziare alla sua religione, e correr per sempre la loro sorte. Gli ha seguitati in conseguenza a Tunisi, e non gli ha abbandonati più un momento, avendo dato loro ad intendere, che avea realizzato tutto il suo patrimonio in danaro contante. Si è anche imbarcato coi medesimi. Ma sul momento di spiegarsi

le vele egli ha rappresentato bravamente una commedia, di cui erano state concertate anricipatamente le scene col Capitano. Egli ha detto a questi tante ingiurie e villanie, e ha dato tante violenti riprove d' insubordinazione, che si è fatto scendere a forza in una scialuppa, e si è ricondotto a terra con tutti i suoi bagagli. Egl' intanto allontanandosi dal bastimento giurava un amicizia eterna ai tre banditi e protestava loro, che s' imbarcherebbe il più presto possibile sopra un altro legno, per raggiungergli in Napoli. In poche parole gli ha completamente burlati, e ha ricavato tutti i loro segreti.

Voi capirete da ciò, mio caro Enrico, che con un pò di accortezza, e di fortuna, voi potreste porre in vostro potere questi malvagj, e rendervi padrone della loro sorte; tocca a voi adesso lo spiare i loro passi, e lo aspettargli al varco. State tuttavia cautelato, perchè secondo ciò, che ne avete rac-

contato voi medesimo, questo Ratziouski è un grande artigiano di sollevazioni, e non manca di genio nell'arte di ordire una trama.

Questo è quanto avevo da dirvi di primo lancio sopra un particolare, che dee interessarvi essenzialmente. Debbo pregarvi adesso quanto sò, e posso a non dimenticarmi giammai, ma bensì ad amarmi sempre, come voi mi amavate a Malta. Ricordatevi poi, che preme singolarmente alla mia felicità, che io sia assicurato di quella della figlia, che mio fratello ha lasciato in Spagna.

M'immagino, che i vostri cari parenti, cui avrete spedito una copia della mia storia, facciano su questa fanciulla tutte le ricerche possibili, che dipendono da essi. Io aspetto le loro nuove colla maggiore impazienza.

Di che mi riman' egli a parlarvi? Ahime! Voi ve lo indovinate, mio caro, mio migliore amico. Quando io dò tutti i miei pensieri, e tutte le mie cure per

edificare la felicità di coloro cui professo delle obbligazioni, sareste voi il solo, che dovrei avere il dolore di vedere infelice? Voi lo sarete, mio caro Enrico, se persistete a lasciar bruciare il vostro core da una passione, che vi consumerà dolosamente colle sue fiamme, qualunque risoluzione voi prendiate.

Quando vi mutaste di abiti alla mia presenza, e che senz' accorgervene lasciaste cadere il ritratto di Chiara, io lo raccolsi, e non ve lo restituii, perchè aveva ideato unicamente di farvi qualche celia sopra un genietto, che di primo lancio non mi presentò che una contradizione assai bizzarra colla professione severa, che avevate abbracciato. Ma allorchè il nostro amico Mendozza mi ebbe informate chi era questa bella Chiara, e in quale stato vi mettea la passione concepita relativamente a vostro fratello, io tremai per voi, mio povero Enrico. Io consegnai allora a

Mendoza quel funesto talismano, che in sostanza non era di vostra proprietà, affinchè lo togliesse per sempre ai vostri occhi. Io non sò cosa ne abbia fatto, ma quelche io sò a maraviglia, e quelche non potete ignorare voi medesimo, è, che voi sarete il più sventurato tra gli uomini, se siate rivale di vostro fratello, di un fratello particolarmente, di cui non avete il minimo motivo di lagnarvi, e con cui avete vissuto sempre nella massima armonìa.

Io giudico poi così, mio caro amico; in conseguenza di conoscere i costumi delle nazioni cristiane, e soprattutte della vostra. Non si parla nei vostri libri che dei trasporti, e dei furori dell'amore; che della incredibile facilità che ha questa passione di rovesciare tutte le barriere, di sormontare tutti gli ostacoli, di spingersi a tutti gli eccessi. I vostri libri non parlan dell'amore, che come d' un tiranno, che frenetica perennemente, che è sempre mai nel mag-

gior delirio, che in mezzo ai suoi capricci, e al suo continuo accecamento scaglia a caso degli strali che fanno delle ferite incurabili.

Tra di noi non si conoscono punto, questi trascorti, questi furori, questa ubriachezza. La facilità, che abbiamo di sodisfare i nostri desiderj, appena si son conceputi, ci esenta dai tormenti, cui nelle vostre contrade son condannate le vittime di quello, che chiamate amore. Io mi sono su tal proposito conformato all'uso, ch'è in vigore fra noi, ed ho adottato in tutta la sua estensione ciocchè ci permette il Korano. Ho in conseguenza nel mio serraglio circa dugento donne. Non dico che questo sia una una buona cosa; penso al contrario come mio padre, che le istituzioni, che prescrivono all'uomo una sola compagna, siano istituzioni molto savie. Gli argomenti, che si traggono a favore della poligamia dalla popolazione, sono affatto illusorj, io non veg-

go, che le sabbie della nostra Affrica siano più popolate delle campagne fertili della Francia, e dell' Italia. Dall' altro canto una popolazione troppo grande, non è una cosa da desiderarsi. E' necessario in conseguenza porvi dei limiti, e quando essa gli valica, ne vengono l' epidemie, la carestia, le inondazioni degli assassini, le rivoluzioni. Per preservarsi da questi flagelli gli antichi popoli aveano immaginato lo stabilimento delle colonie; i Chinesi hanno ideato l' infanticidio; i Cristiani che si chiamano Romani, infinitamente più saggi, hanno la risorsa del celibato.

Io non dissimulo oltre a questo, che ciò che si chiama amore, se non ha per base la stima e l' amicizia, non differisce quasi dall' istinto, che risente l' animale in certe epoche dell' anno. Ora fa d' uopo confessare, che ci siamo ridotti presso a poco a questo istinto, poichè quale stima mai, e quale amicizia si può egli avere per una folla di

schiave, che non sono, che i vili trastulli di una brutale lubricità? E in queste unioni passeggiare, e capricciose, che son mai, e cosa divengono i figli? Qual legame formano eglino tra il padre, e la madre; tra essi medesimi? Eglino non si conoscon punto; si odiano, son nimici, si fanno la guerra.

Perchè dunque non ho io presa una migliore risoluzione? Perchè soprattutto non ho io imitato l'esempio di mio padre, che concentrando in una sola donna tutti i sentimenti di stima, e di amicizia, che il suo cor generoso poteva generare, ha formato tra mio fratello, e me un legame talmente stretto, che la morte medesima non ha potuto romperlo? Io sento almeno sempre un vivissimo desiderio di riunirmi a lui.

Perchè voi mi domandate, Enrico, non ho io presa una migliore risoluzione? Ahime! Io ve l'ho già detto; non si fà sempre quelche si sà esser mi-

gliore. Si aggiunge, che mio padre era padrone di far tutto, o almeno credeva d'esserlo. Un lungo possesso dell'autorità suprema gli dava un vantaggio, che io non ho. Le circostanze poi, nelle quali mi son trovato mi comandavano la rapidità di agire; mi è convenuto dunque agire anche prima di riflettere. Non vi nascondo neppure, che in molte cose sono stato tiranneggiato dal timore dei tumulti, che poteano suscitare le voci che si spargevano, di avere io abbracciata la Legge dei Cristiani, e di riguardargli favorevolmente.

Checchè sia di tutte queste riflessioni resta sempre evidente, mio caro Enrico, che nel vostro paese una inclinazione, come quella che avete concepito pella persona destinata a vostro fratello, dee essere per voi una sorgente di disgrazie, ed influire in un modo assai deplorabile sul rimanente dei vostri giorni. Io vi consiglio dunque, e vi priego a soffogarla, sostituendole un'

altra passione nobile, e grande, come per esempio quella delle armi; poichè non mi sembra possibile, che il core umano possa esser commosso simultaneamente da due sentimenti d' una egual forza, e che sia necessario, che il più vivo la vinca su quello ch' è più debole.

Io vi consiglio parimente a rimuovere dalla vostra imaginazione ogn' idea, e dai vostri occhj ogni obietto, che potesse servire di alimento a questa funesta passione. La lontananza vi offre pure una gran risorsa. Andatevene a Malta, e dimoratevi per qualche anno; impegnatevi compiutamente nella professione, che avete abbracciato: fate i vostri voti, e mettetevi nella impossibilità di desiderare quelche non può esser mai vostro . . . .

Ma che fo io mai, mio caro Enrico? Io predico a Telemaco, e non rifletto, che Minerva è ai suoi fianchi sotto la figura di Mentore, e che questa Dea le

farà camminar sempre nel sentiero della saviezza, e della felicità. Sì, l'eloquenza del nostro caro Mendoza è tanto superiore alla mia, quanto quella d' un Dio è superiore all' eloquenza d' un misero mortale.

Ascolta, mio caro Enrico, gli avvertimenti di questo fedele, e coraggioso amico, e sii docile alla sua voce; ti son garante, che non sarai mai infelice. Abbraccialo colla maggior tenerezza per me, e amatemi sempre l' uno, e l' altro, come io vi amo, dacchè vi conosco. Addio, miei buoni amici; addio Mendoza. Datemi spesso le vostre nuove, e subitochè sarete istruiti della sorte di Ferdinando, non mancate d' informarmene.

LETTERA III.

Il P. Stefano Mendoza a Chiara Sarmienta d' Aveyro.

Madrid, 15. Gennajo 17 . . .

Io vi ringrazio, Signora del grosso ed interessante piego (1), che mi avete fatto pervenire. Veggo effettivamente il dito di Dio nella maniera affatto miracolosa, con cui vostro figlio, e mio nipote sono stati liberati dalla schiavitù, ed hanno ritrovato il loro amico. Eglino ritroveranno nella stessa guisa il vostro caro consorte; statene pur sicura.

Quanto ad Ibrahim, egli è un uomo

---

(1) *Si allude alla Lettera III. del volume antecedente, e alla* Storia d' *Ibrahim, che vi era unita.*

ben sorprendente, e di cui ammiro le virtù, bench' egli sia maometrano. Non sarebbe niente difficile il procurarsi delle informazioni sulla fanciulla, che suo fratello lasciò bambina a Siviglia Non è, che io conosca la Signora De la Fosse; io non mi ricordo di averne sentito mai parlare. Ma voi sapete bene quanto me, per averlo sentito dire ai vostri figli, che il Comico che frequentava la sua casa è il noto Mascarone, padre d' una certa Minirella, pella quale il Sig. Gusmano ha fatto tante stravaganze.

Egli è dunque probabile, che abboccandosi con questo Mascarone, si acquisterebbero delle notizie. Non mi conviene però in nessun conto d' incaricarmi di tale incombenza. Io non ho avuto e non avrò mai delle relazioni con della gente di teatro; altrond' anche nella ipotesi che si trovasse la fanciulla, siccome è probabile, ch' ella sia battezzata io mi guarderò bene dal contribuire in alcun

modo a procurarle dei lumi, ch'è meglio ch'ella ignori, se debbon mettere in pericolo la sua religione.

Fuori del caso dunque, che una distrazione non mi costringa a ricevere involontariamente le confidenze di detto Mascarone, bisogna rinunziare alla speranza di poterne saper qualcosa pel mio canale. Sarà pertanto una cosa ottima lo scegliere presso di lui un ambasciatore più adattato di me, per intraprendere questo negoziato.

Venghiamo, Signora, adesso al nostro grande, e principale affare. Io sapeva da molto tempo col mezzo del Sig. San-Clemente, e mi accorgeva io stesso, che il Re avea un vero affannoso pensiero sulle cose di Napoli. Ma cosa si raggirava mai in mente? Io lo ignorava affatto. I Re hanno tanti mezzi di scoprire quelche voglion sapere, che io non dubitava più, ch'egli avesse qualche sospetto, che Ferdinando non fosse morto.

Finalmente Sua Maestà avendomi ordinato di portagli tutte le lettere, che avevo ricevute da Napoli, ne conclusi, ch'ella cominciava ad avere dei grandi lumi sull'affare, che c'interessa; ma siccome mi avea dato quest'ordine in un aria assai severa, io temeva tuttavia, che preoccupato sempre dalla buona opinione, che avea del Conte Rodrigo non vedesse ov'era precisamente l'intrigo.

Mi misi frattanto in dovere di obbedire. Raccolsi tutte le mie lettere, che erano sparse e confuse in un ammasso di fogli, e ne feci un rotoletto, che rinvoltai entro una gran carta. Siccome sulla mia segreteria vi erano molti rotoletti della stessa specie, così per metter qualche ordine in quella quantità di scritti, credei bene di divertirmi a contrassegnarli sopra secondo le diverse materie. Su d'uno io scrissi per esempio: *Lettere di Napoli*, sull'altro: *Istoria d' Ibrahim &c.*

Essendo venuto il giorno assegnatomi dal Re pella udienza io prendo, o almeno credo di prendere il rotoletto, su cui era scritto *Lettere di Napoli*, e vò a Corte. Appena io ebbi posato l' involto sopra una tavola, il Re senza neppur toccarlo, mi parlò così:

„ Molto bene, P. Mendoza; benchè distratto, siete stato esattissimo. Io conosco sempre più, che voi siete un buon' amico, che non mi avete detto mai una falsità, e che ciò che mi avete partecipato, o fatto presentire, si trova assolutamente vero. „

„ Tiriamo a fine adesso la santa ed eccellente opera, che voi avete cominciato: parliamoci a core aperto; non vi sia tra noi verun segreto. Voi conoscete il mio estremo amore pella giustizia, il mio sincero desiderio di far del bene a coloro, che me ne hanno fatto, e posso aggiunger anche, il mio attaccamento particolare pei d' Aveyro, vostri amici. Non temete punto, io vi priego, i

nemici di Ferdinando; la fiducia, che avrete in me, gli metterà assolutamente nella impossibilità di nocergli. Io non sono ancora bastantemente informato di quanto riguarda questo gentiluomo; sò però molte cose, perchè anch'io ho le mie spie. Ma non sò tutto, e le notizie che ho sul suo conto, variano continuamente, mentrechè le vostre non son variate giammai. Gli uni persistono a dire, ch' egli è morto, gli altri vogliono, che sia vivo, ma bensì alla testa dei briganti del Monte Posilipo. „

„ Il Dey d' Algeri mi ha scoperto delle cose orribili. Come mai mi avevano ingannato sul proposito di Negroncellos, che io credeva un santo! Non è, che un infame bandito. Io confesso però, che mi sarebbe penoso l' abbandonare la buona idea, che avevo del Capitano Montelirios. Ma qual condotta mai! Egli è, ch' è entrato mallevadore dell' iniquo Negroncellos; egli ha fatto di peggio; ha tradito i segreti

del suo benefattore, per comunicargli al più crudel nemico, che abbia; egli ha egualmente voluto, per quanto credo, burlarsi di me medesimo. Sapendo, che io destino Chiara di Los Tormes al maggiore dei d' Aveyro per delle ragioni, che nessuno può disapprovare, fa degl' intrighi contro il mio piano, e vuol soverchiare il mio protetto. Frattanto mi è stato proposto lui premurosamente, per incaricarlo della spedizione di Napoli. „

„ Io debbo parimente lodarmi delle ricerche, che per mio ordine segreto ha fatte l' Algualzile-Maggiore Dell' Isola. Egli è timido, ma vi ama, ed ha dello zelo contro i bricconi. „

„ Quelche mi rimane da sapere rapporto a Ferdinando, io voglio, Padre Mendoza, saperlo da voi. Vi ordino, come vostro Re, e con tutta l' autorità che ho sopra di voi, di parlarmi con una intiera sincerità, e di raccontarmi tutto ciò, che avere potuto raccapez-

care di Ferdinando fino a questo momento. La mia franca e costante amicizia per voi non vi permette il temere il risentimento di chicchessia. Parlate.„

Non vi era mezzo di tornare indietro, Signora; io obbedii. Quando ebbi ragguagliato il Re della lettera, che fu consegnata a vostro figlio dal Marchese di Leganez, e di tutto ciò che noi sappiamo relativamente all'incognito rinchiuso sulle prime a Pamplona, e quindi trasportato a Napoli dal Capitano Montelirios, Sua Maestà esclamò: „ Che orribile, che infernale macchinazione! Ed ecco di nuovo questo Montelirios intrigato in sì fatta opera di tenebre. Chi può esser questo incognito, se non è Ferdinando? Che mostruosa ingiustizia! Quanto avete dovuto soffrire, P. Mendoza, voi che siete cotanto sensibile all'amicizia! Ma perchè per rivelare somiglianti segreti vi è egli bisognato un ordine formale del vostro Re? Quante lagrime avreste ri-

sparmiate alla sfortunata Contessa d' Aveyro! Forse ella mi accusa nel fondo del suo core di aver contribuito a fare scorrere il suo pianto. Dio però mi è testimonio, che non ho avuto veruna parte a questa ingiustizia; io ho sempre creduto della miglior fede del mondo, che Ferdinando fosse morto nell' affare di Villaviciosa: sarebbe molto singolare, che mi avessero ingannato pure sulla idea, che mi si è data dell' orgoglio e del dispotismo del suo carattere. Io veggo in conclusione, che adesso voi avete dei buoni fondamenti per non credere alla morte di Ferdinando. Credete voi pure, ch' egli sia al Monte Posilipo? Che vi dicono su questo particolare le lettere di Napoli? „

Sire! nessuna di queste lettere, come voi vedrete degnandovi di leggerle, mi dice formalmente, che vi sia; ma la mia anima e la mia coscienza mi fanno credere fermamente, che vi è, come io credo, che l' incognito ch' è stato

rinchiuso a Pamplona, ch' è stato trasferito a Napoli, ch' è fuggito dal Castel dell' Uovo, non sia altri che Don Ferdinando, che lo sventurato Ferdinando d' Aveyro.

„ La cosa è più che probabile, *rispose il Re:* che lettera mai è quella di Gusmano, confidata dal Marchese di Leganez a Diego d' Aveyro! Ma, Padre Mendoza, io vi domando un altra volta, perchè non avermi parlato più presto di questa lettera? Siete voi sul mio onore, che bisogna accusare delle disgrazie di Ferdinando. „

Sire! io replicai; *non ho verun motivo di farmi questi rimproveri. Considerate, vi supplico, la situazione in cui mi trovavo. Io sapeva, che i colpi che ferivano il mio amico, partivano dalle mani d' un Los Tormes. Io vedeva un Los Tormes salito al più alto grado di favore e di fiducia presso di Vostra Maestà; ella medesima io la vedea pienamente convinta, e che Ferdinan-*

do aveva dei torti, e che non esisteva più. Come poteva io intraprendere la scoperta di tutta questa trama, senza averne qualche prova materiale? Io non ne aveva punte allora; e non ne ho neppure presentemente, poichè, col riunire soltanto una folla di probabilità mi persuado, che viva Ferdinando Che poteva io dunque produrre? La testimonianza dei complici? Sarebbe stata contro di me. Quella degli accusati, degli oppressi? Si sarebbe ricusata come di parti interessate. Di questa lettera anche, rimessa dal Marchese *di Leganez a Diego d' Aveyro, che non si sarebbe egli detto? Quali sospetti non si sarebbero inspirati sopra una carta strappata di mano a un povero prigioniero dal figlio istesso di Ferdinando? Sò io, di-*ceva tra me stesso, *tutti gli artifizj, ai quali può ricorrere un uomo potente, per negare il suo proprio scritto! Quando il figlio d' un Ministro, che gode di un gran credito, che fa tutto piegare*

sotto la sua potenza, *quando*, io diceva, *questo giovane Signore*, *che si è stabilita nel pubblico una gran reputazione di zelo pella religione*, *griderà al falsario*, *chi ardirà mai di contradirgli?* *Ora*, io soggiungeva pure, *s' eglino sanno*, *che ho parlato al Re*, *si affretteranno a consumare la loro vendetta sopra Ferdinando*, *e la estenderanno su Diego*, *depositario dell' unico titolo*, *che possa prestare qualche appoggio alla mia rivelazione*. *Quando Sua Maestà vedrà Ferdinando*, *ella non potrà dubitare altrimenti della sua esistenza*; *quando sentirà dalla sua propria bocca il ragguaglio della oppressione*, *che ha sofferto*, *ella non potrà più dubitare della malizia dei suoi oppressori*. *Sire!* *è egli questo un cattivo ragionamento?*

„ Il certo è, *disse il Re interrompendomi*, che io non ho mai firmato, nè comandato nulla contro la libertà di Ferdinando. Bisognerà, che il Capita-

no Montelirios produca l' ordine, che l' ha reso padrone della persona di questo gentiluomo, e che Montelirios Governatore del Castel dell' Uovo si giustifichi sull' ordine, in virtù del quale è divenuto il carceriere di Ferdinando. Tutto si schiarirà, io lo spero; tutto non è forse perduto pella Contessa d' Aveyro, e pei suoi figli. Andiamo di concerto, mio caro Padre Mendoza, e comportiamoci con prudenza. Che non trasparisca fuori nulla di ciò che si è detto tra noi. Continuate le vostre intelligenze con Napoli; hanno uno scopo troppo lodevole, perchè io non le debba disapprovare. Agite efficacemente dal canto vostro, ed io agirò dal mio per quanto mi sarà possibile. Del resto il vostro Padre Dell' Isola è un uomo certamente straordinario. Quelche mi avete raccontato di lui mi sorprende in guisa, che non ve lo posso esprimere. Io lo credeva bonariamente in Levante; questa sua missione è di

nuova specie. Ma che fa egli sul Monte Posilipo? E Ferdinando medesimo, se vive, che vi fa egli pure...? Ma non inoltriamo fin là le nostre mire: aspettiamo la catastrofe di questa tragedia. Addio, Padre Mendoza. Se voi acquistate dei nuovi lumi, comunicatemegli immediatamente, e siate persuaso, che mi sarebbe infinitamente dolce il darvi la consolazione grande, che voi sospirate. Vedete intanto, come la fortuna si ride dei nostri progetti! Io voleva fermamente l'unione di due famiglie, ed io osservo adesso, qualunque sia la sorte di Ferdinando, la cosa ingombra delle maggiori difficoltà. Non importa; il mio pensiero dee assolutamente effettuarsi; fa d'uopo, che queste due case siano rifuse in una sola. Bisogna estinguere il fuoco di questi odj scandalosi, che circolano di generazione in generazione, e dei quali il tempo non fa altro, che accrescere la forza. „

Ecco, Signora, i discorsi fatti col Re. Voi vedete da una parte, che non potevo fare a meno di non svelargli tutto, e dall' altra, che Sua Maestà non si è spiegata meco intieramente, nè sulla opinione, che attualmente dei Los Tormes, nè su quello che sapeva delle operazioni di Napoli.

Io ho saputo dopo, che il Ministro della Marina ch' era stato privato pello spazio di ventiquattr' ore del suo portafoglio, lo ha ripreso, e che la sua gente, e i suoi equipaggi hanno avuto un contrordine, e son tornati all' Escuriale; d' onde ne segue, come ve lo imaginerete bene, che la turba dei cortigiani si porta a trovarlo con maggiore impegno di prima.

Egli è certo pure, ch' è stato spedito un corriere all' Arcivescovo di Toledo, per offrirgli di nuovo il posto di primo Ministro. Questo Prelato nel darmi questa nuova, mi ha significato di aver supplicato il Re a permettergli di con-

sacrare gli ultimi anni della sua vita unicamente alla salute della sua anima.

Quanto al Ministro della Guerra, egli non si trova niente in buona situazione. Ha avuto una lunga conferenza col Re, e i cortigiani, che stanno attenti a tutto, assicurano, ch' è uscito con tutti i segni della più profonda afflizione. Tornato a casa è stato assalito da un violento accesso di gotta, che non gli permette veruna sorte di lavoro, e di applicazione. Il Re non ha mandato neppure una volta a domandar delle sue nuove, e come è l' uso della corte, ciascuno imita la indifferenza del padrone, dimodo che il conte non è attorniato che dalla sua gente. Si vocifera senza riguardi, ch' è in piena disgrazia; che il Re non vuol più vederlo, e che s' ignora, cosa sarà di lui. Il Re se ne stà nel più profondo silenzio. Io però ho in testa, che questa piccola rivoluzione ministeriale sia cagionata dagli avvenimenti di Napoli, e ne con-

cludo, che il Re prende il più vivo interesse alla sorte di vostro marito.

Ecco, Signora, una lettera, che vi recherà qualche consolazione. Mi rincresce che non posso fare altrettanto colla giovinetta Signora Chiara, dopo averla afflitta così vivamente, per quanto io vi assicuri, di averlo fatto contro mia voglia. Sostenete il suo coraggio; le prove più violenti e dolorose hanno un limite, e la virtù riceve sempre la sua ricompensa.

Mi dicono, che avete in casa il bravo Cristoval: la maestrìa con cui ha salvato il *S. Andrea*, e soccorso i nostri cari prigionieri, fà quì la maggior sensazione. Le sue lodi sono nella bocca di tutti; egli ha l'approvazione universale, e merita certamente l'alta stima, che gli si accorda; nessuno nel suo posto si sarebbe condotto meglio, o avrebbe fatto altrettanto.

Addio, Signora; non vi dimenticate mai di questo povero vecchio, e cre-

dere sempre, ch' è il migliore amico del vostro caro Ferdinando.

PS. Io non credeva di esser profeta; si verifica però esattamente, che per cagione d'una delle mie solite distrazioni si sa tutta la storia della figlia del fratello del generoso Ibrahim. Non ho tempo oggi di raccontarvi l' accaduto; ve lo scriverò in un altra lettera.

LETTERA IV.

Chiara di Los Tormes al Conte Rodrigo, suo padre.

Amaya 23. Genuajo 17 . . .

Si spargono quà, mio carissimo, e rispettabilissimo padre, delle voci, che debbono pormi nella maggiore agitazione. Compiacetevi di grazia il più presto possibile di farmi sapere, cosa ne debbo pensare. Se si dee credere a quelche si spaccia, una gran disgrazia vi è piombata addosso. Si pretende, che il Re vi abbia privato della sua fiducia, e che voi soffriate contemporaneamente delle grandi pene di corpo, e di spirito. Io non ardisco di supporre, che queste vociferazioni siano fondate, ma nel turbamento in cui mi gittano, non esiterei un momento a venire a trovarvi. Son trattenuta solo dalla riflessione

che mi si fa fare, che è probabilissimo, che non dimoriate di già altrimenti all' Escuriale. Ahime! Mi si nasconde forse una parte delle vostre afflizioni!

Di grazia, mio carissimo, e rispettabilissimo padre, vi priego, toglietemi subito dalla mortale inquietudine, in cui m' immergono tutti questi rumori. Ahimè! Che non si dice poi di mio fratello! Tutto è orribile, e spaventevole. Io ne rimango oppressa; ma nò, non è possibile, che Gusmano, che vostro figlio, che mio fratello, che quello che porta il nostro nome si sia ingolfato in un laberinto di perfidie, e di orrori. Sebbene, per dire il vero, non abbia amato mai i D' Aveyro, non è però men vero, che l' odio in un cor ben fatto non può generare sì fatte enormità.

Giusto cielo! Se Gusmano fosse reo, chi ne soffrirebbe più di me, che son legata finchè vivo coll' interesse il più

vivo e il più tenero a coloro, che sarebbero stati le sue vittime? Ah! come potrei non amargli? Io sono stata spinta, strascinata verso di loro dalla volontà di mia madre, dai vostri ordini reiterati, dal desiderio di compiacere il Re, e soprattutto dalla speranza di assicurare la vostra felicità, e il vostro riposo, legandomi ad essi.

Bisogna egli dunque rinunziare a questa dolce illusione? Bisogna egli rompere dei vincoli, che amo più della vita? Nò, nò assolutamente; questo sforżo mi è impossibile. Eglino potranno odiarmi, aborrirmi; ma io, io gli amerò sempre.... Odiarmi? Ah, mio padre, sann' eglino odiare? Non vi è in questa famiglia che indulgenza, che dolcezza, che un aggregato di virtù amabili. Se sapeste come sono stata accolta; quanto mi amano tutti! Questa rispettabile Contessa D' Aveyro, questa sventurata sposa mi chiama la sua Chiara, la sua figlia, la sua cara figlia; cento volte il

volta: *Ah! figlie mie, non bisogn'amarmi tanto. Vi dovete accorgere, che se ritrovassi il mio Ferdinando, soccomberei agli eccessi della mia felicità. Non può entrare nel mio core, che una dose limitata di gioja.*

Giudicate voi medesimo, mio caro padre, s'è mai possibile, che alcuna considerazione mi faccia rinunziare a una tal famiglia. Di tutti i sentimenti però, che riempiono la mia anima, non ve n'è alcuno così vivo, nè così imperioso di quello della mia tenerezza per voi. Io lascio tutto; io mi distacco da tutto, per volare tra le vostre braccia.

Non oblierò neppure ciocchè debbo a mio fratello. Ahimè! egli è sventurato. Conoscerà adesso il core della sorella, che ha afflitta cotanto; sentirà allora, quanto è stato ingiusto verso di me. Oh! lo è stato lungo tempo, e lo è ancora in questo momento. Dacchè è partito, come vi accennai, non mi ha scritto una sola volta, e il suo amico

quel Montelirios, che si mostrava sì premuroso per me, ha imitato il suo silenzio. Io non voglio penetrare il mistero, che nasconde un somigliante contegno . . . Dio! Quale idea orribile mi si presenta innanzi! Gusmano si trova a fronte di quelli, che ha riguardato sempre come suoi nemici . . . . Se l' odio . . . Se mai venissero alle mani . . . Fin dove non possono spingersi i furori della vendetta! Ah! mio padre, vostra figlia non era forse abbastanza disgraziata? Il Cielo ha voluto colmare il suo infortunio: ella si getta nelle vostre braccia; vi chiede la benedizione; vi supplica di far cessare senza indugio le crudeli agonìe, che le fa soffrire l' incertezza, in cui è, della vostra sorte. Compiacetevi di confidare gli ordini, che giudicherete a proposito di spedirmi non alla posta, la cui lentezza combinerebbe male colla mia impazienza, ma bensì a un corriere straordinario.

Io vi rinnovo le sicurezze della mia rispettosa tenerezza; io impiegherò tutti i giorni della mia vita a darvene delle prove, e a meritarmi la vostra benevolenza.

—

LETTERA V.

Rodrigo di Los Tormes a Chiara, sua figlia.

Dall' Escuriale 30. Gennaio 17...

Quanto mayor es la fortuna, tanta es menor segura (1). Io provo ben crudelmente, mia cara figlia, la verità di questa sentenza. Non vi hanno detto delle menzogne; i miei nemici l'hanno vinta. In vista della mia elevazione la caduta non può essere più spaventevole. Io non sò quali nuove possono esser giunte da Napoli; di là è partito il colpo, che mi atterra, e senza sbagliare, è Gusmano, che ci precipita. Giovane infelice! Egli non conosce tutta la

(1) *Quanto più la fortuna è grande, tanto meno è sicura.*

profondità dell' abisso in cui è caduto; fà d' uopo tuttavia, che la conosca. La sventura ha risvegliato nella mia anima dei sentimenti, che io credeva spenti; un lume, di cui scorgeva appena un debole bagliore nel soggiorno tumultuoso che lasciò, viene a colpirmi con tutto il suo splendore. Nel silenzio, che regna attualmente intorno a me, si fà sentire una voce terribile; pesa sul mio cuore un segreto: questa voce minacciante grida, che debbo tutto rivelare. Ah! Chiara, mia cara Chiara, quale ingiustizia mai io volea farvi. La riparerò assolutamente, ma a spese di chi? Sfortunato Gusmano! Chi non avrebbe pietà della tua sorte? Io non ho potuto, figlia mia, garantirmi da questo rovescio; noi lo dobbiamo unicamente alla inesperienza, alla presunzione, al bollore di Gusmano. Il male era fatto, e senza rimedio, quando me ne ha svelata la causa. Non si vorrà credere; i suoi torti saranno i

miei: io avrò perduto unitamente alla fiducia del Re, e alle più belle speranze anche la stima del pubblico. Quante umiliazioni! si può egli scendere più abbasso? Quale avversità, mia cara figlia! Quanta amarezza v' è nel core di vostro padre! Venite a riunirvi meco a Espinosa; sono confinato là, e parto nell' istante: gli affanni, le cure, le afflizioni, la noja, i . . . Qual corteggio in quel sito! Qual differenza da quello, che mi circondava quì!

Venite, mia cara figlia, venite subito; la vostra tenerezza è il solo bene, che il rigor della sorte non possa rapirmi. Io vi ho amato sempre oltremodo; tutti i miei desiderj prendevano di mira la vostra felicità. Se ho brigato i favori fallaci della fortuna, era più per voi, che per me; se ho cercato d' inalzarmi, io avea per iscopo d' inalzar voi medesima. Non vi affliggete nulla di ciò, che ho perduto; armatevi di coraggio, e sopportate con fermezza questa sven-

tura. Il peso della medesima graviterà su me solo. Il mio infortunio vi renderà più interessante agli occhj degli uomini, e farà risplendere luminosamente la vostra dolcezza, la vostra pazienza, la vostra modestia, la vostra pietà filiale, tutte insomma le ricche, ed amabili qualità della vostra bella anima. Vostro padre perde molto, figlia mia, ma voi, voi non perdete niente: le vostre ricchezze sono molto più considerabili di quello, che si crede comunemente.

Addio, mia cara, mia amabile Chiara; io vi aspetto, io vi abbraccio, e vi benedico con un' affezione eguale a quella, che accompagnò l' ultima benedizione, che vi dette vostra madre: ricevetela colla stessa riconoscenza. Possa essa fruttarvi e in questo mondo, e nell' altro tutta la felicità, che voi meritate di godere.

LETTERA VI.

Il P. Stefano Mendoza a Chiara Sarmienta D' Aveyro

Madrid 30. Gennaio 17 . . .

Io vi diceva dunque, Signora, che in conseguenza d'una delle mie distrazioni si era saputa tutta la storia della figlia del fratello d'Ibrahim. Ecco, com' è andata la cosa.

Voi vi rammenterete di quei rotoletti di carte, che mi ero preso la pena di fare, credendo di mettere un ordine ammirabile nei manoscritti della mia segreterìa. In vece di portare al Re il rotoletto intitolato: *Lettere di Napoli*, io gli portai l'altro che conteneva, e che accennava sulla coperta *l' Istoria d' Ibrahim*.

Alcuni giorni dopo essendo andato da Sua Maestà: „ E così, *mi disse*,

Padre Mendoza, quando mi portate voi quelle Lettere di Napoli? „

Sire io ve l' ho portate.

„ Neppure una, Padre Mendoza; osservate, ecco là il vostro involto. Voi siete sempre l'istesso, sempre distratto, e sempre nel caso di ricavare qualche profitto dalle vostre distrazioni. Voi non avevate alcuna smania, che io vedessi il carteggio di Napoli; voi avevate al contrario grande interesse, perchè conoscessi bene la storia d' Ibrahim, giacchè non curandovi nulla di entrare in trattattive con Mascarone, voi voleva-te lasciarmi il pensieso d' interrogarlo io stesso. Non l' ho indovinata? „

Nò davvero, Sire; e per provarvelo io vò in questo istesso punto, se voi l' ordinate a prendere le lettere di Napoli.

„ Lasciam pure dove sono queste lettere. Su tale affare io ne sò presentemente assai più di quello, che avrei voluto saperne. Parliamo di Mascarone. „

„ Quando ebbi letto ciocchè lo riguardava nella storia d' Ibrahim, coll' idea di sodisfare in tutti i modi il desiderio del generoso Bey, mandai a chiamare il Commediante. Egli mi ha informato, che la Signora De la Fosse, sulla famiglia della quale non avea da darmi alcuna notizia, era morta otto giorni dopo la partenza del Turco, a cui egli dava delle lezioni di lingua spagnola. Mascarone, che ha un core eccellente, non sentendo più parlar del Turco, s' incaricò dell' orfanella; la fece nutrire a sue spese, e le dette quindi la migliore educazione, che fosse in suo potere di procurarle. Ma egli la rilevò pella sua professione. Questa è quella Minirella, di cui sicuramente avete sentito parlare, che Gusmano di Los Tormes ha trattato lungo tempo in qualità di cavalier servente, e che egli voleva poi farla sposare a quello scellerato di Negroncellos. E' una vezzosa attrice, che ha corrisposto perfettamen-

te alla educazione datale da Mascarone. *Tutti credono*, mi ha detto questo brav' uomo, *che sia mia figlia*, *ed io ho veramente per lei la tenerezza d' un padre. Questa tenerezza è stata tale, che per conservarla tutta intiera alla mia Minirella, non ho voluto mai rimaritarmi. Se io perdo questa ragazza, dovrò pentirmi molto di essermi attaccato unicamente a lei, giacchè adesso son troppo vecchio per ripigliar moglie; così dunque scorreranno gli ultimi anni della mia vita nella solitudine, e senza consolazioni.* „

„ Ecco, caro Padre Mendoza, la storia della nipote d' Ibrahim; in poche parole ella è una commediante. Questa Minirella è poi assolutamente la figlia del fratello d' Ibrahim. Ella ha portato fino a questi giorni al collo il ritratto di un giovine Turco, di aspetto assai leggiadro, e la cui fisonomia ha molta somiglianza con quella della nostra attrice. Si legge intorno al ritratto: *Acmeth, figlio d' Ibrahim* . . . . „

Che destino ! esclamai ; nascer commediante , e di commediante diventar maomettana . . .

„ Io convengo , *riprese il Re*, che l' avventura ha qualche cosa di straordinario ; e voi dovreste ordinare a vostro nipote, che scrive con tanta eleganza, e che in vece di condurre il suo alunno a Malta , se lo strascina seco a Napoli , d' imbasare sulla medesima un grazioso romanzo . „

Vi è dunque molto dispiaciuto, Sire?...

„ Faccia vostro nipote il romanzo , ed io perdono al giovine D' Aveyro la sua disobbedienza . „

Vostra Maestà scherza .

„ Vorresti voi piuttosto , ch' entrassi di cattivo umore ? Io vi somministrerò pel Romanzo dei materiali piccanti . Voi non sapete tutto relativamente a questa Minirella . Ascoltate fino alla fine . „

„ Bisogna , *io dissi a Mascarone*, *dopo averlo sentito*, che voi abbandoniate

la vostra cara Minirella. Suo padre è morto, ma ella ha uno zio, e questo zio non è niente meno che il Bey d' Algeri; io non posso dispensarmi dall' inviargliela. „

„ Ahime! *rispose Mascarone*, io veggo bene, che la mia vecchiezza dee essere in preda all' infortunio. Da qualunque banda io mi volga la disgrazia conspira contro di me; bisogna, che mi rassegni al mio destino, e mi divida da quest' amabile fanciulla. Voi non sapete, Sire, tutto ciò che soffro su questo particolare Volete voi permettermi di raccontarmelo? „

„ Io ve l' ordino. „

„ Poco dopo il mio ritorno d' Alcala, *cominciò Mascarone*, mi accorsi, che la mia figlia, poichè l' ho chiamata sempre così, e non le darò mai altro nome, qualunque sia la sua sorte avvenire, io mi accorsi, dico, che la mia Minirella prendeva del disgusto per la sua professione, pei divertimen-

ti, e pelle distrazioni che cercavo di procurarle. Ella diventò pensierosa, trista, malinconica; ella rispinse tutte le mie consolazione. Alla fine cadde seriamente malata; una febbre ardente infiammò il suo sangue. Io era disperato, Sire; mi gittai ai piè del suo letto, le presi una mano, le ne bagnai delle mie lagrime. Io capiva bene, che un segreto, che non avea la forza di confidarmi cagionava le sue pene, e la sua malattia. La scongiurai in nome della tenerezza, che avevo per lei di rivelarmelo, e le giurai per tutto ciò che vi era di più sacro, qualunque cosa ella potesse desiderare, di concederlene volentieri. La povera fanciulla ritirando la mano dalle mie alzò gli occhi al cielo, e dopo aver cacciato un profondo sospiro esclamò: *Ah! non si può! il mio cuore è colpevole; lo è contro mia voglia . . . mio Dio!* continuò; *io non mormoro punto, è ben giusto, che mi punischiate dei miei traviamenti.* „

„ Ella ebbe appena proferito queste parole, che mi lacerarono l' anima, che cadde in delirio, e fù allora, che conobbi il suo segreto. Nei sogni inquieti della sua turbata imaginazione ella vedea continuamente intorno al suo letto un tale chiamato Negroncellos il più furfante tra gli uomini, e accanto a lui il Sig. Gusmano di Los Tormes. Ella gli vedea ambidue attorniati di serpi e di fiamme, minacciandola l' uno di pugnalarla, l' altro di afferrarla tra le sue braccia. Spingea allora delle acutissime strida, e chiamava in suo soccorso un giovine Cavalier di Malta per nome Enrico D' Aveyro. Oserò io confessarvelo, Sire? Io compresi perfettamente dai discorsi teneri e appassionati, che indirizzava a quest' ultimo, ch' ell' avea in sostanza lasciato entrare nel suo cor debole, e acceso alla follia del merito del Signore Enrico, un sentimento che io medesimo non poteva approvare.

„ Finalmente, Sire, per abbreviare il discorso, le mie premure, le mie carezze, le mie proteste, che morirei se mi fosse tolta via la Minirella, furono tutte vane, e senza effetto. La mia cara figlia perdeva le sue forze; io non vedeva più nè speranza, nè rimedj. Fù d' uopo ricorrere ai soccorsi della religione, che sola, io lo confesso, dà delle consolazioni efficaci a coloro, che sono giunti al colmo della infelicità. Fin dai primi momenti della sua malattia questa cara fanciulla mi avea pregato di procurarle una conferenza col Curato della parrocchia. Raddoppiandosi le sue istanze, e i miei timori, bisognò condiscendere ai suoi desiderj. Venne il Paroco. Cosa ammirabile! Lungi dallo spaventarsi alla sua presenza ella l' accolse con una sodisfazione rimarchevole, e dopo il primo colloquio, ch' ebbe con questo ecclesiastico mi avveddi, ch' ella stava molto meglio. Ma quando in seguito ella si

credette lavata dalle sue lordure, e purgata da ciò che chiama i suoi traviamenti, i languidi, e quasi spenti lumi si animarono, le sue gote scolorite ripresero il loro vivace incarnato, ricomparve il sorriso sulla sua bocca, tornarono le sue forze, e con quelle il suo primiero brio, e le maniere dolci, e vezzose, che la distinguevano. „

„ Presentemente, Sire, ella si è ristabilita in perfetta salute, ma non per questo ho riacquistato la mia figlia. Ella si protesta di voler mantenere il giuramento fatto di rinunziare al teatro, e mi consiglia ad imitare il suo esempio. Si è decisa, ella dice, d' entrare in religione, e preferisce l' ordine il più austero. Non fa il minimo conto delle mie rimostranze. *Non son abbastanza felice*, mi risponde, *dopochè Dio mi ha mandato questa malattia? Cosa sarebbe stato mai di me, se io non fossi rientrata in me stessa? Io era perduta senza rimedio. Ahime! Il*

mio core concepiva dei nuovi progetti, e dei progetti più rei. Non aveva io presa la sacrilega risoluzione di disonorare l'innocenza d' un giovine cavaliere, la cui modestia singolare è vantata da tutti? Ah! ben lungi dal compiangermi, voi vi dovete congratular meco. Io tenterei invano, Sire, di far cangiar disegno a quest' amabile zittella. Giovinetta, debole, dolce, ella ha una fermezza, che sorprende, e mi soverchia. Adesso la sua vita è quella d' un acoreta. Ell' assiste a tutti gl' ufizj della Chiesa Parrocchiale, non legge che dei libri di pietà, e stà la maggior parte della notte in orazione. Si dà con tutto l' ardore ai digiuni, e a tutte le maccrazioni, che si usano nei chiostri i più austeri. Le bagattelle, le frivolità, cui dava una volta dell' importanza, sono state rimpiazzate da degli oggetti tristi, e orribili. Ho scoperto tra le sue cose degli strumenti, di cui mi vien detto che fanno uso alcuni

solitarj, trasportati forse di troppo nella loro cioè devozione, una piccola camicia fatta di crino, un cilizio, una cintura di punte di ferro; e quando io la supplico a moderarsi nelle pratiche, che la religione non comanda, quando le fò riflettere, che queste pratiche, che possono essere adottate da uomini robusti, non convengono alla delicatezza del suo corpo, ella mi risponde: *Lasciatemi fare il noviziato della vita, che debbo condurre d' ora in poi*. Ah! Sire, chi mi restituirà la mia figlia? „

„ Mio povero Mascarone, *io risposi al commediante*, compatisco la vostra sorte, ma non ci veggo verun rimedio; se la vocazione vien di sopra, non mi appartien punto il disfare quelche ha fatto Dio. „

„ Ho io risposto bene, P. Mendoza? *mi disse il Re*. Non è però men vero, *continuò Sua Maestà*, che anche questa è un avventura straordinaria, e che non vi sareste certamente aspettata. Il mio

bell' Apollo è un giovane molto pericoloso ; se non fosse cavalier di Malta, sarei di parere di maritarlo con qualcuna delle nostre belle dame di Corte. Questa povera ragazza lo ha trovato sì avvenente, sì amabile, sì perfetto, che ha creduto, che Dio solo lo potesse rimpiazzare nel suo core. „

„ *Sire*, mi affrettai a dirgli, *non mescoliamo le riflessioni della nostra debole ragione a una operazione tutta divina. Questo è evidentemente un miracolo della Provvidenza. Ma, s' è permesso, cosa ha deciso mai Vostra Maestà, su questa figlia di predilezione? Senza dubbio ella non vorrà mandarla tra gl' infedeli?* „

„ Quelche ho deciso? *replicò il Re*; niente; per dire il vero, mi troverei molto imbrogliato a decidere. Vedete, Padre Mendoza, voi che avete le distrazioni ai vostri comandi, se ne potreste trovar qualcheduna, che vi ponesse in stato di assicurarvi delle vere

disposizioni di spirito della convertita, poichè io son troppo profano, per dover essere impiegato in tale esame. „

Sopra di ciò il Re, che in quel giorno era estremamente di buon umore, rise non poco. Sua Maestà mi disse quindi, che le ultime nuove, che avea ricevuto da Napoli, gli facean molto piacere; ch' ella era molto contenta del Padre Dell' Isola, ma che non aveva ancora veruna nuova positiva sulla esistenza, o non esistenza di Ferdinando.

Uscito dall' Escuriale io m' incamminai verso Madrid, ed entrai in città colla testa ripiena di questa Minirella. Io avea un mezzo assai naturale per assicurarmi della solidità della conversione; bastava abboccarsi col suo confessore, che conoscevo di nome; ma siccome io sapeva, ch' era un uomo che avea avuto delle questioni colla nostra società, così non mi curai niente di andare a trovarlo.

Pieno dunque della miracolosa con-

versione di Minirella m' inoltrai nella gran strada. Incontrai là un Padre Cappuccino, che si mescola di mattematiche. Mi fermò, e mi fece un lungo discorso per dirmi, che stava dietro a un problema spinoso sopra un genere singolare di curve. Io non intesi una parola della spiegazione, che giudicò a proposito di svilupparmi, e quando ebbi finito di parlare, gli dissi ad alta voce per tutta risposta: *Che pensate voi della conversione della Minirella, che si crede figlia del commediante Mascarone, e ch' è realmente figlia d' un maomettano?*

„ Giusto Cielo! *esclamò il buon Padre, facendosi il segno della croce, e tirandosi indietro tre passi;* E' egli possibile, che un uomo della vostra professione sia in commercio con dei commedianti, e dei maomettani? „

Un Ecclesiastico, che in quel momento ci passava d' accanto, e mi avea sentito pronunziare il nome di Mini-

rella, mi si avvicinò, e mi richiese del mio nome. Avendogliene detto, soggiunse: *Io ho sentito molto parlar di voi, e vi stimo pella vostra reputazione, benchè non ami la vostra società. Io posso, se lo desiderate, sodisfare la vostra curiosità sulla commediante, che avete nominato, giacchè io sono il suo confessore*. Gli risposi, che mi obbligherebbe infinitamente, e lo informai della conferenza, che avevo avuto col Re, come pure dei motivi, che mi facevano desiderare delle notizie dettagliate su questa conversione.

Egli mi sodisfece con molta cortesia, e mi disse, che non vi era da mettersi il minimo dubbio sulla sincerità della conversione di quest' attrice, e finì coll' assicurarmi, ch' ella si farebbe quantoprima religiosa.

Avendo lasciato l' Ecclesiastico e il Padre Cappuccino, continuai il mio viaggio. Osservai in una strada a mano ritta una lunga processione, che ve-

niva alla mia volta. Mi soffermai per vederla passare, come infatti mi sfilò tutta intiera d'avanti. Io mi prostesi con devozione alla presenza del SS. Sacramento, ed essendo in questa positura sentii intorno a me dei singhiozzi, e alcune voci che ripetevano: *Che miracolo della grazia! Che esempio! Che edificazione!* Mi alzai, e veddi una giovinetta coll'aria del maggior raccoglimento, che seguiva il Venerabile. Camminava a piedi nudi, colla testa bassa, e coperta da un velo; ella era vestita con un abito grossolano, ma decente, e proprio. La modestia e la pietà di questa giovinetta mi commossero a segno, che non potei fare a meno di domandare a chi mi stava accanto, chi fosse quell'angiolo?

Un angiolo! ripetè quella persona medesima, volgendomi gli occhj bagnati di pianto. *Ah! dite piuttosto una miserabile peccatrice; ed ora che mi conoscete, pregate per me.*

Io fui più curioso di sapere il suo nome, e mi fu detto, ch'era quella medesima Minirella, di cui avevo piena la testa. Vivamente intenerito da questo spettacolo, io non ebbi pace, finchè non avessi reso conto al Redi tutto questo. Il giorno seguente ritornai da Sua Maestà, e lo informai di quanto mi avea detto l'Ecclesiastico, e di quanto aveva veduto io stesso.

„ Ebbene! *mi rispose Sua Maestà*, ecco un' altra distrazione sul vostro conto, e se questa ragazza persiste nella sua risoluzione ecco un affare accomodato, e uno scioglimento del romanzo. Io ho ricevuto dei nuovi dispacci del Dey d'Algeri. Egli mi parla della figlia di suo fratello, e presumendo, se mai si ritrova, che non vorrà lasciare nè la sua patria, nè la religione, nella quale è stata educata, mi autorizza a disporre di quelle somme che giudicherò conveniente, per formarle uno stabilimento, che la ren-

da degna di sposare un buon Idalgo. Ora eccovi, come mi comporterei. La brava Minirella riceverà il giorno, che entrerà in convento, una buona dote, e il povero Mascarone, il cui buon core m'interessa, e merita ricompensa, riceverà sua vita natural durante una grossa pensione, che lo metterà più che al coperto di ogni bisogno. Siete voi contento di me, Padre Mendoza? „

Sire, io non mi son mai lagnato...

„ Oh! io scommetterei, che le vostre Lettere ai d'Aveyro *redolebant*, per parlar latino, la diffidenza. Siam sì portati a credere, che quelli che posson tutto, non vogliano ciò, che realmente non possono, che non è maraviglia, se avete seguitato il comun pregiudizio. „

Sire, io vi supplico a credere, che la mia fiducia nella vostra giustizia ha sempre eguagliato la tenera amicizia, (permettetemi questa espressione forse troppo poco rispettosa) che io ho pella vostra augusta persona.

„ Oh ! tenera amicizia ! vi sarebbero molte cose da dire anche su questo proposito. Badate, Padre Mendoza ; io voglio parlarvi con tutta franchezza. Voi amate sopra tutto la vostra società ; vien dopo Ferdinando d' Aveyro, ed io vengo dopo Ferdinando.

Ebbene, Sire! Vostra Maestà non può aver che dire, se io dispongo a suo favore di tutto ciò di cui posso disporre.

„ Bravo! Questo è un complimento veramente gesuitico ; i cortigiani non hanno maggiore spirito di voi. Confessate però, che non vedevate di buon occhio, che io lasciassi il Conte Rodrigo di Los Tormes nel Ministero della Guerra. Ebbene! voi sapete che non v' è più. Non è però il più colpevole. Del rimanente le nuove di Napoli non son punto cattive. Dopo uno dei nostri ultimi abboccamenti, io ho spedito tre corrieri, la cui celerità sorpasserà tuttociò che avete mai potuto udi-

re su questo particolare. Quello che arriverà il primo è sicuro d' una ricca ricompensa. Essi portano degli ordini, che toglieranno ogn' incertezza sulla sorte del vostro amico Ferdinando. Voi, lo spero, me ne sarete un pò debitore, e converrete allora, che merito di essere amato anche da voi. Ma bisogna assolutamente, che vi sia un alleanza tra i Los Tormes ed i d' Aveyro. Questi odj di famiglia sono a mio parere di quelle cose, che un Re saggio dee applicarsi il più a distruggere in tutte le guise. Giudicate dalla condotta di Gusmano di ciò, che questi furori ereditarj possono generare di disgrazie e di delitti. Addio, Padre Mendoza; voi siete stato così costantemente uomo dabbene, ch' è giusto, che la vostra vita, tutta piena di buone azioni, non termini senza una grande consolazione. „

Voi rilevate, Signora, da queste parole obbliganti, che si è compiaciuto

il Re d'indirizzarmi, che la nostra speranza sul felice esito dell' affare, che c'interessa sì vivamente, è più fondata che mai. Dall' altro canto per ora non mi è possibile di significarvi d' avvantaggio sullo stesso proposito. Diversi corrieri non mi portano alcuna nuova di Napoli, e questo silenzio mi fa quasi credere, che presentemente sia tutto terminato, perchè ho osservato più d' una volta, nel corso della mia lunga vita, che le buone nuove arrivano più tardi delle cattive.

Addio, Signora; io vi bacio rispettosamente le mani, e vi priego di farmi passare pella via più corta la prima lettera, che riceverete dai vostri cari figli.

Io compiango continuamente con tutto il core la giovinetta Signora di Los Tormes. Si dice, che non sia più con voi, e ch'è andata a riunirsi a suo padre, ch'è stato esiliato a Espinosa. Ella ha operato saviamente; è il suo

dovere. Se il Fratello avesse fatto sempre egualmente il suo, il Conte Rodrigo non sarebbe oggi in così cattiva situazione. Per dire il vero però, è cosa giusta, che i Padri risentano la pena della pessima educazione, che danno ai loro figliuoli.

LETTERA VII.

Tommaso a Vincenzo di Montelirios.

Madrid 30. Gennaio 17 . .

SOn venuto al mio destino, mio caro Signore, e Padrone, con una tale prontezza, che sono stato costretto appena giunto a mettermi a letto, e non c' è voluto meno di tre giorni, per ristabilirmi dalla mia stanchezza. Che cattivo mestiero mai è quello del corriere! Dopo ho dovuto eseguire tutte le vostre commissioni. Ecco il motivo, per cui vi scrivo così tardi.

Sono stato dunque per tutto. All' Escuriale non ho trovato più nessuno. Il Ministro della Guerra avea sgomberato. Mi è convenuto, per consegnargli il vostro piego di correr fino a Espinosa, ove è stato esiliato. Egli ha letto i vostri dispacci, e siccome io gli

domandava, qual risposta avevo da farvi, *nessuna* mi ha replicato. Questa è molto laconica.

Ho domandato quindi alla Signora Chiara, se aveva qualche cosa da scrivervi. *Io non scrivo*, mi ha risposto, *a chi non mi scrive*. E' laconica anche questa, ma bisogna conchiudere, che tutte le vostre lettere siano state intercettate.

Io credo, che voi siate sotto il maligno influsso di qualche stella malefica; io ho sempre sospettato che quel maledetto Carlo Pierson abbia dei segreti intrighi non buoni. Voi non volete creder nulla,, ma io sò quelche mi dico. Un servitore, che riscuote solamente il suo salario, non può avere altro danaro e in buona somma, se non col mezzo di raggiri.

Ho fatto molte altre corse. Per ristringer tutto in brieve vi dirò, che avete per tutto una pessima reputazione. L' Armatore del *S. Andrea* gitta

fuoco, e fiamme contro di voi; dice, ch' eravate d' accordo col Signor Negroncellos, per rubargli il suo bastimento. Giura, che vi darà formalmenun' accusa criminale, e che vi ridurrà a cattivo partito. Io ho sentito dire dalla buon' anima del fu mio padrone, che la gente che adorava unicamente il danaro, era terribile, quando si minacciava il suo idolo.

Il Ministro della Marina vi accusa d' ingratitudine, di perfidia, di vil tradimento.

Bisogna sentire soprattutto i Cortigiani. Pretendono, che abbiate compromesso anche l' onore del Re; che abbiate falsificato un suo ordine, in vigor del quale voi avete cacciato in una prigione un gentiluomo sì potente in credito, che se ricupera la libertà, vi atterrerà con un solo soffio.

Non debbo obliare di dirvi, che a vostro fratello Stefano tocca una buona parte delle maledizioni, che vi si profondono.

E non è tutto. A Osma, dove son passato è voce generale, che il Marchese di Alcaraz sia andato a Napoli all' unico oggetto di avere il piacere di scannarvi. Non mi avete mai parlato di questo Signore; non sò in conseguenza, perchè l' abbia tanto con voi. Quelche però mi si è raccontato di lui mi ha fatto paura; non ha ancora ventidue anni, e si è battuto non sò quante volte. E' come si dice nel mio paese, un *cranio*.

In una sola parola, vi è contro di voi uno scatenamento universale. Considerate, se dopo che vi siete fatta una sì bella riputazione, la Signora di Los Tormes acconsentirà mai a sposarvi! Me l' avea ben detto Francesco, il servitore dei Signori d' Aveyro, che non vi maritereste mai con lei; ma in nessun tempo non mi avete mai voluto credere, nè lasciarmi parlare; e quando m' azzardavo a dirvi qualche parola, voi non sapevi rispondermi altro

che: *Discorsi da lacchè, ciarle da osteria*. Ebbene! Sbrogliatevi adesso dal pantano, come voi potrete; vò perder la testa, se voi tornate più a galla.

Voi avreste certamente fatto meglio a fidarvi di me, piuttostochè mettervi in braccio a quel Signor Gusmano, che adesso vi rovina, e che non ha cessato mai un momento di tradirvi. Sì, Signore, bisogna, che ve lo dica; voi siete stato il trastullo del figlio come del padre, e scommetterei un anno dei miei salarj, per esempio, che la Signora Chiara non ha pensato mai a voi. Anzi è così indubitatamente; mi è stato detto a Espinosa in casa del Conte Rodrigo medesimo. E chi me l' ha detto? La Signora Elena Mauraria stessa, che dee saperlo, perchè sà tutti i segreti della sua padrona, mi ha raccontato tutto ciò a lungo in credenza nell' atto che io mi rinfrescava. Confesso il vero, mi hanno trattato egregiamente; ma io son furbo; mi sono

accorto a maraviglia, che avevano ordine dal loro padrone di accarezzarmi. Ad onta però delle loro gentilezze mi stà sempre sul core lo schiaffo, che il Signor Conte volea darmi colla sua pistola. Cosa aveva io fatto a quel brutale? E' egli dunque permesso di bruciare il cervello, senza sugo e senza sale, a un onorato servitore, che dorme con tutta la sua pace? Il Re ha fatto benissimo a privarlo della sua grazia. Non vi è un ministro nel nostro paese, che si permetta una cosa di questa natura, e il nostro paese non è da meno degli altri. Se io lo denunziassi alla Giustizia, gli si farebbe vedere, che un uomo vale quanto un altr' uomo; l' intenzione sarebbe reputata pel fatto; ed io otterrei dei grossi indennizzamenti pecuniarj.

Quanto al Banchiere Melinos ha fatto coro con tutti gli altri. Mi ha detto, che voi non gli dovete nulla, ch' egli non vi dee nulla egualmente, che

in conseguenza siete saldati, ma non buoni amici come vi figurate. Ha concluso, che in avvenire non vi darà, come si dice nel mio paese, neppure un obolo, perchè non vuole avere alcuna relazione col Boja di Don Ferdinando d' Aveyro. Queste sono le sue precise espressioni.

I vostri amici non vi trattano niente meglio. Fra quelli, ai quali ho recapitato le lettere a forma dei vostri ordini, alcuni dopo averle lette mi hanno cacciato via incivilmente, ed altri non hanno voluto l' incomodo di leggerle, e restituendomele mi hanno fatto l' istesso complimento. Io medesimo ho sentito uno, che diceva al suo cameriere queste precise parole: *Dite a quel furfante, servitore d' un altro furfante, di andarsene via immediatamente a rotta di collo*.

Voi vedete, Signore, che ho eseguito le vostre commissioni colla massima esattezza, giacchè, come mi ave-

te ordinato, io vi rendo conto fedelmente anche di tutto ciò che si dice e si fa quì rapporto a voi. Dove ho io saputo la maggior parte delle cose, che ho avuto l' onore di farvi osservare? Dove? All' osteria. Voi avete un bel dire, ma non vi è un luogo, dove si possa conoscer meglio la verità; vi si adunano dei servitori di tutte le livree, e anche di quella del Re. E chi può meglio ragguagliare di quanto accade nell'interno delle case, se non sono i servitori?

Io vi assicuro, Signore, che tutti quelli ai quali ho detto d'essere al vostro servizio, mi hanno vituperato in una maniera da non credersi, ed io vi confesso sinceramente, che nella ipotesi anche di raddoppiare il salario, non sarebbe possibile, che io stessi con un padrone, di cui si parla tanto male. Oltre a ciò voi non potete scansar mai di trovarvi in disgustosissime circostanze; voi perirete anzi infallibilmente,

ed io non avrei mai core d' esser testimonio della vostra catastrofe, che sarà tanto più terribile, in quanto che avendo voi cominciato così bene, potevate sperare di giugnere a tutto felicemente.

Io vi dichiaro dunque con tutto il rispetto che vi debbo, che mi licenzio dal vostro servizio, e che non mi vedrete più. Io ritorno nella mia cara Normandìa. Osserverete dal conteggio, che vi accludo, che non vi son debitore d' un *maravedis;* contiene scrupolosamente lo stato attivo, e passivo delle somme che mi avete dato, e delle spese fatte di vostra commissione. Il resto è andato pel salario, che mi si perveniva.

Siccome voi potreste essere inquieto sulla mia sorte avvenire, così non voglio lasciarvi ignorare la piccola fortuna, che ho trovato a Espinosa. Nel tempo che io chiacchierava nella credenza, come vi ho accennato, colla Signora Elena Mauraria, si venne a chiamarla da parte del Sig. Conte, e

appena fu uscita sentii, che le si diceva: *Portatela a quell' uomo; raccomandategli di star cheto, e di ritornare al suo paese.*

Essendo la Signora Elena rientrata mi consegnò da parte del Signor Conte una borsa con cento-cinquanta piastre, dicendomi, che mi si professerebbero delle obbligazioni a non discorrer nulla su quello, che io poteva sapere, e a ritornare in Francia.

Mi accorsi bene, che con questo mezzo mi si volea impegnare a non richiedere le indennizzazioni pecuniarie, che mi sarebbero state sicuramente accordate, se io ricorreva ai tribunali sul proposito, che quest' uomo stravagante mi fece passeggiare sul muso una pistola, mentrechè io dormiva saporitamente. Siccome per dir la verità io non amo niente i processi, così accettai di subito la somma, che mi si offriva, e questa somma unita ai miei risparmj mi mettera in stato di vivere

in un dolce riposo nella mia provincia.

Io parto dunque, Signore, in coerenza del consiglio, che mi ha dato il Signor Conte Rodrigo. Voi non sentirete parlar più di Tommaso; ma rammentatevi sempre, ch' era un uomo onesto; che sebbene gli piacesse il vin di Spagna non ha fatto mai il minimo torto nè a voi, nè ad altri, e che se gli aveste domandato qualche consiglio, voi non sareste forse presentemente cotanto da compiangersi, quanto lo siete.

Fine del Tomo V. Parte XIV.